

Rivoluzione e
unità nazionale

Dura da più di un secolo la lotta fra le due Germanie

di ALBERT NORDEN

Albert Norden, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del Comitato centrale della SED

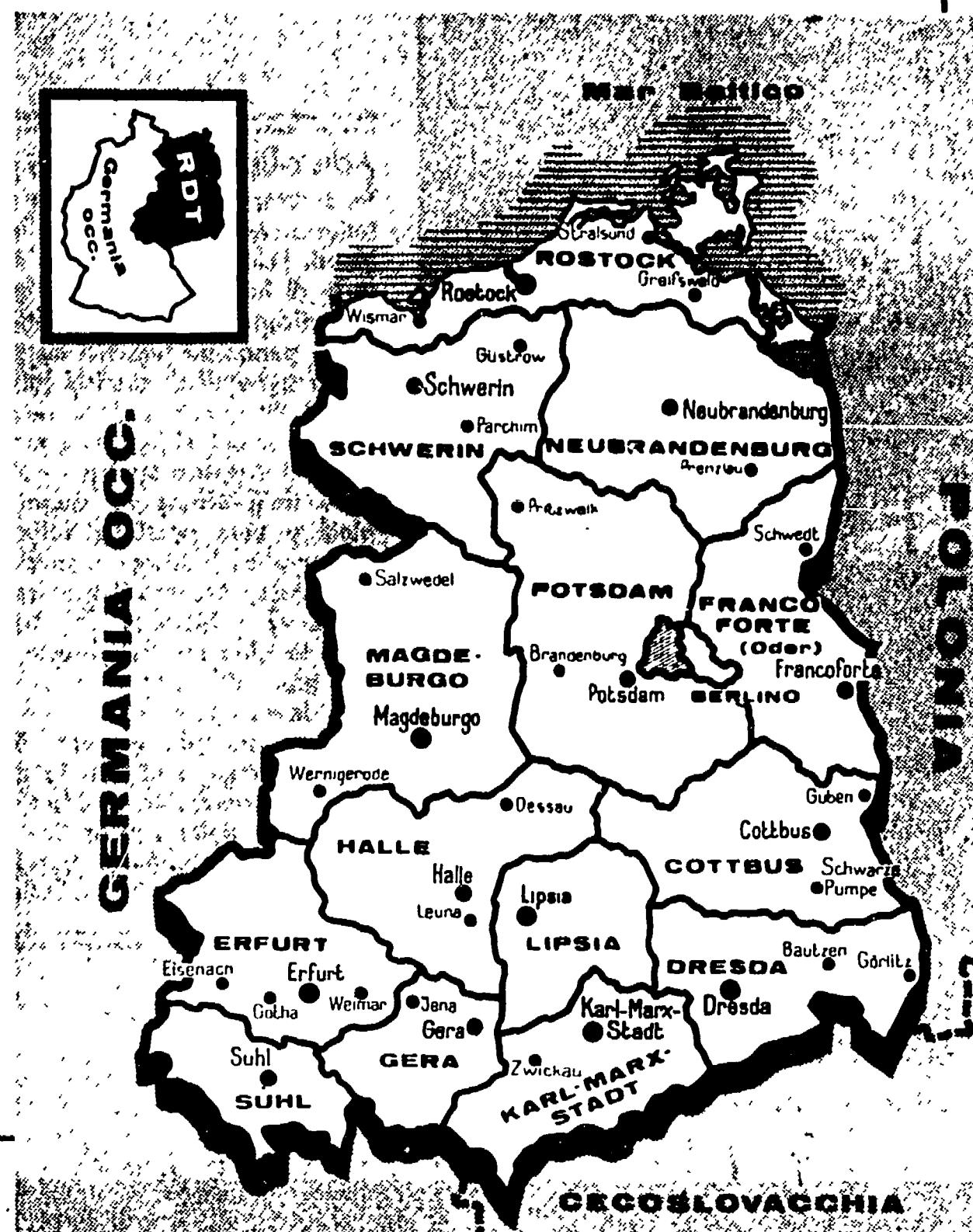
NELLA storia della lotta per l'unità e la democrazia della nazione in Germania e in Italia esistono analogie che colpiscono. I nostri due paesi sono giunti tardi all'unità nazionale, nella seconda metà dello scorso secolo: in entrambi i casi la borghesia ha ingannato il popolo, gli operai, gli artigiani e i contadini, appropriandosi dei risultati di una lotta cui avevano partecipato anche le masse popolari. Dopo che Giuseppe Garibaldi con i suoi mille aveva battuto i Borbone e unitificato i principali territori del paese, in Italia ebbe inizio la crudele campagna delle truppe piemontesi contro i confidinari dell'Italia meridionale, i quali avevano chiesto una modesta parte di presenza nell'ambito del nuovo Stato.

Analogamente andò lo sviluppo della storia in Germania. Spaventata dalla partecipazione attiva degli operai alla lotta che si svolse sulle barricate nei giorni di marzo del 1848, la borghesia tedesca cedette agli *junkers* il proprio diritto di primogenitura nella direzione di uno Stato democratico ed unitario, dividendo il potere con gli stessi *junkers* e con le forze assolutiste. Il nostro paese rimase diviso in molti principati; tutti questi piccoli stati annullarono le conquiste democratiche della rivoluzione del 1848. Già allora la classe operaia, guidata da Marx ed Engels, rappresentò gli interessi della stragrande maggioranza della nazione, esprimendoli nelle rivendicazioni avanzate dalle associazioni operaie, nelle grandi lotte degli anni ri voluzionari. Ciò avvenne mentre i principi, la nobiltà e la grande borghesia bancaria e industriale calpestavano gli interessi e le aspirazioni nazionali.

Quando, nel 1871, si realizzò finalmente lo Stato unitario pantedesco — sotto la spinta delle necessità economiche e delle esigenze di politica estera — tale Stato si trovò ad essere guidato dal reazionario imperatore Guglielmo I. Il nuovo Stato sfruttatore fece il suo ingresso nella storia, con l'annessione dell'Alsazia Lorena e con la partecipazione alla repressione sanguinosa della Comune di Parigi. Augusto Böbel e Guilio Liebknecht, eminenti dirigenti della socialdemocrazia tedesca, negli ultimi trenta anni del secolo scorso lottarono coraggiosamente — in mezzo al popolo, nel Parlamento e dinanzi ai tribunali — contro la politica egemonica della Germania imperiale e per la solidarietà con la Comune di Parigi, primo stato operario del mondo.

Fin dalla nascita dello Stato unitario tedesco diventò evidente che nell'interno della nazione esistevano praticamente «due nazioni»: le classi dominanti con il loro brutale programma bellico da una parte; dall'altra il proletariato il quale dichiarò lotta al concetto antinazionale dell'impero tedesco. Questa contrapposizione tra la borghesia tedesca e le forze sane della nazione, guidate dalla classe operaia, ha dominato la storia della lotta nazionale in Germania negli ultimi cento anni e la domina ancora oggi.

Nelle sue ripercussioni questa lotta sorpassa di gran lunga i confini della nostra nazione. Testimoni eloquenti di ciò sono due guerre mondiali devastatrici scatenate dalla



borghesia tedesca. Si immaginava per un attimo che mezzo secolo fa non fossero stati incaricati Carlo Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e i loro seguaci, ma i principi, i generali, i «rei dei cannoni»? Se ciò fosse accaduto, molti milioni di tedeschi, francesi, russi e italiani, avrebbero avuto salvo la vita. Si immaginava per un attimo che la maggioranza del popolo tedesco avesse accolto, nel 1932, il pressante appello di Ernst Thälmann: «Hitler è la guerra, e la guerra è la catastrofe della Germania» — e avesse agito di conseguenza! Se ciò fosse

all'inizio del 1955. Con questo passa la grande borghesia tedesca integrò la Germania dell'est nel blocco aggressivo il cui obiettivo è cercare di far retrocedere il socialismo nell'Europa centrale ed orientale. Con ciò la divisione fra i due Stati tedeschi subì una nuova pericolosa acutizzazione.

I revanchisti tenevano a battezzino il nuovo Stato imperiale tedesco sorto nel 1949. Questo Stato ha scritto sulla propria bandiera e proclamato nel suo programma giornaliero ufficiale il ristabilimento del «Grande Reich te-

sta della Germania. Da allora gli altri ceti del popolo tedesco e i loro rappresentanti politici si schierarono attorno a questa grande forza. L'altra Germania, sino allora oppressa e perseguitata, quella che aveva determinato la filosofia e la letteratura, ma mai diretto lo Stato, cominciò per la prima volta a determinare la storia tedesca in una parte del nostro paese.

Anche nelle zone occidentali avvenne, per così dire, una «unificazione». Ma di quale? Nella Germania occidentale le forze imperialiste delle tre potenze occidentali,

struttiva di una Germania nuova.

La RDT contrappone al programma di conquista degli imperialisti di Bonn il suo programma volta alla pacifica unificazione del nostro paese. Al primo posto di tale programma sta la sicurezza della pace in Germania e in Europa. Questa non è un'arbitraria priorità, né vuol dire rinviare misure atte a portare alla unificazione nazionale, ma è l'unica concezione responsabile per realizzare tale unità. Nelle condizioni attuali in cui esistono due Stati tedeschi ad ordine sociale antagonistico, l'unità sarà la conclusione di un lungo processo storico inteso ad avvicinare i due Stati tedeschi e a escludere in pari tempo le forze aggressive militari della repubblica federale. Non vi è altra strada.

TUTTE le nostre proposte intese a preparare e realizzare l'unità tedesca tengono conto di questo fatto. Esse tengono conto della decisione volontà dei popoli europei di impedire che mai più una guerra possa partire dal suolo tedesco. Perciò misure per il disarmo e la distensione in Germania non sono soltanto un attributo del nostro programma di unificazione ma ne sono il punto numero uno, il vero e proprio presupposto.

Noi sappiamo che una rinuncia dei due Stati tedeschi ad ottenere, in qualsiasi forma, il diritto di disporre di armi nucleari verrebbe accolta con soddisfazione dai popoli del mondo. Non solo: con tale rinuncia verrebbe superato anche il più grande ostacolo eretto da Bonn sulla via della unificazione. Un altro passo essenziale ed ineluttabile è quello del rispetto della inviolabilità dei confini esistenti attualmente in Europa.

Per normalizzare i rapporti tra i due Stati tedeschi e per trattare a parità di diritti, la RDT ha costituito poche settimane fa un apposito segretario di Stato per le questioni pan-tedesche. Ciò potrebbe portare alla costituzione di commissioni, composte pariteticamente, per tutti i campi della politica, dell'economia e della cultura. Alla fine di questa prima fase preparatoria per unire la nazione dovrebbe realizzarsi la Confederazione, l'unione dei due Stati tedeschi. In essa dovranno essere garantiti i diritti sovrani delle due parti. Soltanto l'attività della Confederazione potrà garantire la graduale formazione del nuovo Stato tedesco unitario.

I nostri avversari ci nuovamente spesso il rimprovero secondo il quale noi saremmo sostenitori di una teoria di due o tre Stati e vorremmo rendere eterna la divisione della nostra patria. Quale sottovalutazione della nostra politica, della nostra posizione e delle nostre prospettive! I nostri avversari credono davvero che gli credono legittimi della lotta per una Germania pacifica e democratica, iniziata cento anni fa, rinuncerebbero alla loro missione nazionale che è quella di fare di tutta la Germania un baluardo della pace e del socialismo? Oggi i popoli del mondo e innanzitutto quelli europei non guardano più soltanto con paura o disprezzo ad una Germania dalle tradizioni capaci: essi guardano anche con piena speranza alla RDT e al suo programma in testa a risolvere pacificamente i nostri problemi nazionali. Noi socialisti tedeschi non deluderemo questa fiducia solidale che hanno in noi tutti i popoli europei e che avveriamo essere molto chiaramente presente in Italia.



Un gruppo di giovani alla celebre galleria di Dresda. Portati nell'URSS subito dopo la guerra, i dipinti della raccolta, furono solennemente restituiti ai deschi nel 1954

i loro governi militari, si misero assieme ai monarchi tedeschi. Per i monarchi si trattava di salvare e restaurare il loro potere e, se questo non poteva farlo in tutta la Germania, volevano realizzarlo almeno in due terzi dell'ex territorio tedesco. Già il 5 ottobre del 1945, Konrad Adenauer, il fondatore dello Stato di Bonn, in una intervista rilasciata all'agenzia americana AP dichiarava: «La cosa migliore sarebbe di formare subito uno stato federale che si costituisse almeno nelle zone occupate dalle tre potenze occidentali». Il New York Herald Tribune dava ragione ad Adenauer scrivendo il 20 settembre del 1947: «L'era di Yalta è passata. La divisione della Germania ci darà magno lavoro per inserire la Germania dell'ovest in un sistema di stati occidentali».

L'imperialismo tedesco, sconfitto e ancora troppo debole per risalire da solo ad un nuovo potere, ispirò e sostenne le potenze occidentali nella loro politica scissionistica. Dopo la separazione delle zone occidentali dal tessuto nazionale unitorio della Germania — nel 1948 — e dopo la costituzione dello Stato separato di Bonn nel 1949, da parte delle forze imperialiste, resiste. Adenauer, nell'ottobre 1954, firmò gli accordi di Parigi e diede l'adesione al Patto atlantico,

con i suoi confini del 1937 e 1938, l'annessione della RDT, di Berlino ovest, dei territori occidentali della Polonia, della Cecoslovacchia e di territori sovietici. Gli imperialisti tedeschi occidentali vedono lo strumento principale per realizzare i loro piani di conquista nell'accesso alle armi nucleari.

Oggi però l'altra Germania, ossia la RDT, non si contrappone più a questo Stato aggressivo — la RFT — soltanto come un patriota resistente, non più soltanto come un accusato di fronte al tribunale della giustizia di classe. La RDT sorta nel 1949 come risposta alla fondazione dello Stato delle zone occidentali, è l'eredità delle migliori tradizioni democratiche ed antifasciste del nostro popolo. Malgrado tutte le profeticie di ciascuno e di catastrofe la RDT, in condizioni difficili, si è sviluppata tanto da diventare il quinto Stato industriale di Europa. Già oggi la sua coerente politica di pace, di disarmo e di distensione è un fattore decisivo per la sicurezza in Europa. I nostri confini di Stato mettono barriere alle mire egemoniche dei militaristi tedeschi occidentali, barriere che non possono essere forzate senza che l'aggressore sia liquidato. Nella storia della RDT, che ha ormai sedici anni, la classe operaia ha dimostrato che essa è la forza creatrice e co-

La politica estera della RDT

«Abbiamo rapporti con 48 paesi»

Perché l'Italia applica la dottrina Hallstein più degli stessi dirigenti di Bonn?

di HERMANN AXEN

Hermann Axen è membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del C.C. della SED; in precedenza è stato direttore del «Neues Deutschland»

Il crescente prestigio della R.D.T. e l'estendersi delle sue relazioni internazionali costituiscono un segno caratteristico dell'evoluzione della situazione mondiale in favore della pace e del socialismo e la prova del consolidarsi dello Stato tedesco socialista. I successi nel campo economico e la sicurezza delle nostre frontiere hanno creato le premesse per un rapido sviluppo del potere del nostro Stato operario e contadino. In questo senso i tre anni trascorsi dal VI Congresso della SED sono indubbiamente i più fruttuosi dei venti anni di storia del nostro Stato e dei 16 anni di storia del nostro Stato. In tutti i settori — dal rafforzamento del campo socialista alla normalizzazione dei rapporti con gli Stati capitalisti per giungere alla soluzione pacifica e democratica della questione tedesca — sono stati concentrati fruttuosamente gli sforzi della politica estera della R.D.T.

In questa direzione, particolarmente significativa, è il consolidamento della collaborazione fraterna con l'Unione Sovietica. Il trattato di amicizia, di assistenza reciproca e di collaborazione tra la Repubblica democratica tedesca e l'URSS del giugno 1964 ed il viaggio della nostra delegazione a Mosca nel settembre 1965, hanno avviato una nuova fase nelle relazioni tra R.D.T. e la RAU contribuendo così all'unità delle forze del socialismo e del movimento di liberazione nazionale. Gli imperialisti tedesco-occidentali che tentano, mediante la assurda dottrina Hallstein, di discriminare la R.D.T., sono caduti essi stessi nell'isolamento e hanno subito, in conseguenza della loro posizione poco realistica ed arrogante nei confronti degli Stati arabi, una delle più pesanti sconfitte della loro politica estera.

Anche con gli altri Stati socialisti si è ulteriormente e costantemente sviluppata la collaborazione. Questo si rileva in primo luogo dal consolidamento dell'organizzazione difensiva degli Stati del Patto di Varsavia. La riunione del Comitato politico del Patto di Varsavia svoltasi, nel gennaio 1965, per iniziativa del CC della SED, ha mostrato agli imperialisti tedesco-occidentali, i limiti del loro potere e nello stesso tempo ha adottato misure per il rafforzamento dell'alleanza socialista. In tale misura il Patto di Varsavia determini i rapporti di forza, è dimostrato dalle manovre comuni delle nostre truppe e delle forze armate sovietiche in Germania tenute nell'aprile 1965, quando il Bundestag convocò le sue riunioni provocatorie ed illegali a Ber-

lino ovest. Le manovre «tempesta d'ottobre», le più imponenti realizzate sinora dal Comando supremo delle forze armate degli Stati del Patto di Varsavia, svoltesi nella regione sud-occidentale della R.D.T., hanno chiaramente dimostrato che la coalizione militare socialista è in grado di distruggere immediatamente ogni aggressore sul suo stesso territorio. Queste lezioni militari e politiche hanno immediatamente avuto un effetto calmante sui circoli aggressivi dell'imperialismo tedesco-occidentale e sui suoi alleati.

UN'ALTRA espressione, degna di nota, dello sviluppo delle relazioni della R.D.T. con gli altri Paesi socialisti è costituita dai buoni risultati della visita del presidente Tito nella R.D.T. e dall'ampliamento della collaborazione tra R.D.T. e la Repubblica federativa jugoslava.

Anche la visita del compagno Ulbricht nella Repubblica araba unita, nella primavera del 1965, deve essere valutata come un successo, particolarmente importante, della politica estera di pace della R.D.T. Questa visita è avvenuta malgrado gli intrighi del governo di Bonn e dei suoi alleati nella Nato. Essa ha dato inizio ad una nuova fase delle relazioni tra R.D.T. e la RAU contribuendo così all'unità delle forze del socialismo e del movimento di liberazione nazionale. Gli imperialisti tedesco-occidentali che tentano, mediante la assurda dottrina Hallstein, di discriminare la R.D.T., sono caduti essi stessi nell'isolamento e hanno subito, in conseguenza della loro posizione poco realistica ed arrogante nei confronti degli Stati arabi, una delle più pesanti sconfitte della loro politica estera.

SAREBBE negli interessi del popolo italiano e della Repubblica italiana se le relazioni tra i nostri due Stati potessero essere, al più presto, normalizzate. Non esistono questioni controverse tra la R.D.T. e l'Italia. E' soltanto la permanente influenza dell'imperialismo tedesco-occidentale e della NATO che impedisce ai circoli governativi italiani di sviluppare normali relazioni con un pacifico Stato tedesco, compreso tra le dieci maggiori potenze industriali del mondo e che, nei settori della scienza, dell'arte e dell'istruzione popolare, è tra i più progressisti paesi del mondo. Sarebbe molto vantaggioso per l'industria italiana stabilire relazioni di cooperazione economica e tecnico-scientifica con la R.D.T.

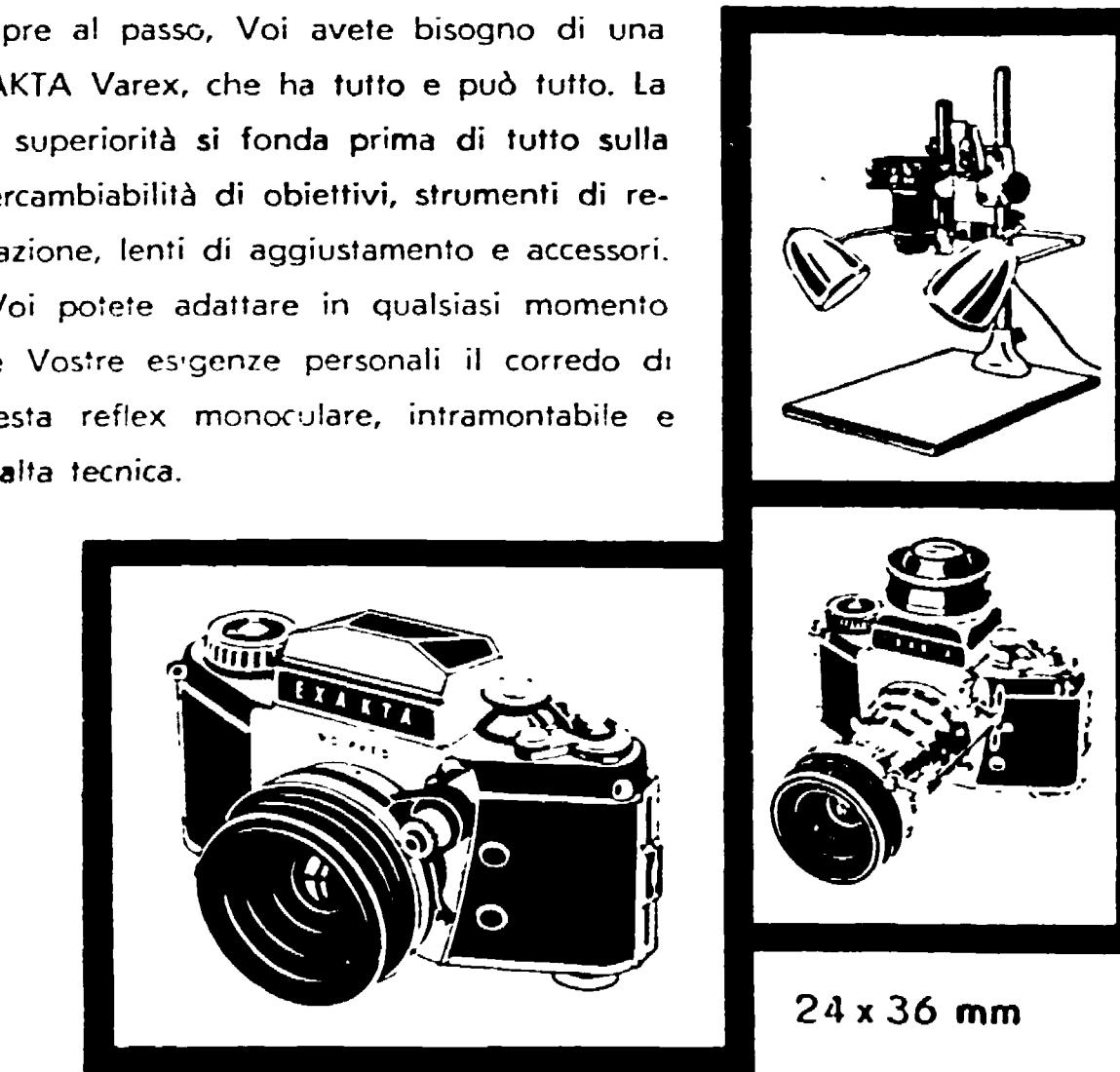
Non esiste alcun motivo giuridico o politico perché non vengano scambiate Commissioni ufficiali commerciali tra Roma e Berlino e così come esistono tra Bonn e Varsavia o tra Bonn e Bucarest. Perché l'Italia deve sotostare alla dottrina Hallstein più dello stesso governo di Bonn che intrattiene Commissioni ufficiali commerciali, dirette da diplomatici, nei Paesi socialisti i quali non solo hanno rapporti diplomatici con la R.D.T. ma sono anche nostri amici ed alleati militari?

La conseguente posizione antimperialista e l'attivo sostegno del governo della R.D.T. agli Stati nazionali anti imperialisti porta i suoi frutti. Nel corso del 1965, la RAU ha aperto un Consolato generale a Berlino e Consolati generali della R.D.T. sono stati aperti nello Jemen e in Siria, a Ceylon e nella Tanzania. La R.D.T. ha rappresentanze diplomatiche, consolari, commerciali o a livello di Camere di commercio in 48 Paesi; con oltre 100 stati ha stabilito fruttuose relazioni commerciali.

A questo consolidamento del primo Stato socialista tedesco corrispondono le nuove, importanti iniziative prese agli inizi del 1966 per contribuire alla lotta per la pace. Di particolare importanza anche per l'Italia sono, in questo contesto, le proposte che il governo della R.D.T. ha avanzato per

EXAKTA
Varex IIb

ha tutto e può tutto



IHAGEE KAMERAWERK AG - DRESDA A 16

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA